

Icone di trasformazione - II

don SANDRO CAROTTA osb.

2. ABRAMO Da Abram ad Abraham

Con Abramo, Dio riprende la storia della salvezza dopo la tragica dispersione di Babele. Il primo grande patriarca diviene così l'archetipo dell'uomo chiamato a ritrovare se stesso. A questo si perviene però mediante un lungo cammino, che porta inizialmente alla scoperta di sé, e poi dell'altro, di chi ci è prossimo e non da ultimo di Dio, nel quale si scopre il senso dei giorni e delle opere. Abramo, per ritrovarsi, dovrà lasciare la sua terra, i suoi beni e i suoi legami familiari; dovrà lasciare – in una parola – ogni sicurezza. Ma questa rinuncia aprirà per lui una esperienza di fecondità insperata. Egli diverrà infatti una «benedizione» per tutte le genti.

*L'esodo proposto al patriarca è perciò un invito a crescere e trasformarsi secondo il disegno di Dio. Il suo cammino – paradigmatico per ogni credente – diviene così la sfida che Dio ripropone continuamente ad ogni uomo affinché, all'interno del proprio contesto esistenziale, divenga soggetto responsabile della propria storia, e nella scoperta del proprio "io" possa vedere il proprio volto, nel quale risplende il volto del Dio nascosto. Noi ci soffermeremo soprattutto su due episodi che ci sembrano centrali: Gen 12,1-4, dove il patriarca riceve la chiamata di Dio a ritrovare se stesso (vedremo la forza dell'imperativo divino del *leck leckà*) e Gen 17,1-27, che vede il segno della circoncisione e il cambiamento del nome. Lì capiremo che non basta incamminarsi verso di sé (cammino mai concluso definitivamente), ma che è necessario permanere, in una fedeltà creativa, in ciò che si è capito di sé. Guardando alla figura del grande patriarca possiamo far nostra l'osservazione pertinente della psichiatra francese Marie Balmary, là dove asserisce che l'accesso all'io è l'ultima grande iniziazione. Tutta la vita umana, infatti, è al servizio dell'avvento del soggetto.*

*Il pellegrino è l'archetipo del cambiamento,
la figura che nella psiche emerge
quando è tempo di rimettersi in viaggio
e di cercare un nuovo mondo.*

PAUL ARNOLD

«YHWH disse ad Abram: / “Va’ verso di te [*leck leckà*] dalla terra / dalla nascita, / dalla casa di tuo padre / verso la terra che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo / e ti benedirò, / renderò grande il tuo nome / e diventerai una benedizione. / Benedirò coloro che ti benediranno / e coloro che ti malediranno maledirò, / e in te si diranno benedette / tutte le famiglie della terra”. / Abram partì (Gen 12,1-4)ⁱ.

La storia di Abramo non inizia con una chiamata esplicita da parte di Dio ma con un'emigrazioneⁱⁱ. In Gen 11,24-32 il redattore ha presentato i componenti della sua famiglia e l'esodo che l'intero clan sta compiendo da Ur a Canaan. Questa famiglia senza terra (tragicamente attuale) è inoltre *segnata dalla morte*: un fratello, Aran, muore e di Sara si afferma che era sterile. C'è poi Terah, il capo clan, che dal momento in cui diventa padre viene menzionato ben sette volte (cf. Gen 11,26-32)ⁱⁱⁱ. Un padre onnipotente? I suoi figli sono Abramo (Abram), che significa letteralmente “padre alto / elevato”, Nacor, che porta il nome del nonno, e infine Aran, il quale, dopo aver generato Lot, muore. In questa famiglia ci sono pure dei matrimoni alquanto strani. Nacor prende in moglie la nipote Milca, figlia di suo fratello Aran. Abramo invece prende in moglie Sara (Sarai), sua sorellastra (cf. Gen 20,12).

Cosa significa tutto questo? Il meno che si possa dire è che il clan di Abramo riflette un universo familiare fusionale, al limite dell'incesto. Ma questo universo fusionale non è forse retaggio del peccato di

Babele? Se il progetto degli uomini di Babele era quello di costruire una unità attorno ad un solo nome (cf. *Gen* 11,3),^{iv} ci si è chiesto se la famiglia di Terah non sia attraversata da questa logica. Terah non tenta forse di mantenere tutto il clan fuso attorno al suo nome?

«Va' verso di te»

Dentro questo contesto, che qui possiamo solo richiamare e non approfondire, risuona, nel cuore di Abramo, la voce di Dio. *Gen* 12,1-4, brano breve, profondo e misterioso, tenta di descriverne la dinamica. Ma qual è il senso di questa chiamata? Meglio ancora: cosa sente risuonare in sé Abramo, e cosa gli chiede Dio?

«YHWH disse ad Abram: Va' verso di te» (*Gen* 12,1).

Nel Nome il Volto

Prima di vedere il contenuto di questo imperativo divino soffermiamoci brevemente su *chi* sta parlando ad Abramo. Il testo ebraico presenta qui il Tetragramma, YHWH. Perché proprio il Tetragramma? Linguisticamente, YHWH, in origine, era la terza persona singolare dell'imperfetto del verbo "essere" (*hih-hwh*), tradotto dalla tradizione ebraica col significato di "egli esiste", oppure "egli c'è", o "egli fa esistere". Possiamo dire allora che il Dio che parla ad Abramo è un *Dio presente* e che *fa vivere*. Il Tetragramma non definisce tanto l'essenza di Dio, ma il suo essere creativamente nel tempo. Quando fa sentire la sua voce ad Abramo, Egli si presenta perciò come un Dio che parla e vuole far storia. Ma c'è ancora una perla, al riguardo, che cogliamo dallo *Zohar*, testo mistico del XIII secolo, il quale giocando sul valore simbolico delle lettere ebraiche del Tetragramma (*yod, he, waw, he*) afferma: «Il Tetragramma è una spada; *yod* è il pomo, *waw* la lama, e le due *he* i due tagli».

Incontrare Dio significa quindi *disposi ad un taglio*, ossia Dio viene come spada e recide; lo fa perché solo così permette alla vita, che è in noi, di espandersi. Non solo, la ferita che provoca ci immette nelle sue misure divine e in una infinità più vasta delle stelle del cielo o della sabbia del mare. Come la prima parola di Dio sulla terra informe e caotica ha portato l'armonia e la bellezza (cf. *Gen* 1,1ss.), così la Parola di Dio trasforma le situazioni esistenziali innestando nuovi percorsi.

(continua sul n° 2/2026 della Rivista)

ⁱ In alcuni punti ci discostiamo dalla versione CEI per una traduzione più letterale.

ⁱⁱ Per un approfondimento della figura patriarcale consigliamo: W. VOGELS, *Abraham, l'inizio della fede, Gen 12,1-25,11*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999; J. RIEMER-G. DREIFUSS, *Abramo: l'uomo e il simbolo*, Giuntina, Firenze 1994; B. COSTACURTA, *Abramo*, Qualecultura, Vibo Valentia 2001. In particolare vanno segnalati i seguenti testi di A. WÉNIN: *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, I. *Gen* 1,1-12,4, EDB, Bologna 2008; *Abramo e l'educazione divina. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, II. *Gen* 11,27-25,18, EDB, Bologna 2017; *Le scelte di Abramo. Lasciare il padre, lasciare andare il figlio*, EDB, Bologna 2016.

ⁱⁱⁱ Il numero sette esprime pienezza, totalità.

^{iv} Significativa al riguardo la lettura di S. PETROSINO, *Babele. Architettura, filosofia e linguaggio di un delirio*, Il melangolo, Genova 2003.